

6. INSIEME: LEADER PER LA VITA

INTRODUZIONE

Stefano, lo abbiamo sentito spesso: è il primo cristiano a essere ucciso a motivo della sua fede. La morte che fa, tra l'altro, è una morte inequivocabilmente religiosa: la lapidazione. Mentre l'esecuzione di Gesù ci racconta di una pena che spettava a ribelli e schiavi, una morte politica, per Stefano la questione è chiara: la sua fede è il motivo della sua morte. Crede in qualcosa che non gli consente di mantenere la vita. Chi ascolta la sua predicazione non può fare a meno di trascinarlo fuori dalle mura e prenderlo a sassate!

Stefano è uno dei primi diaconi della Chiesa nascente. Da quello che ci viene raccontato nel libro degli Atti, l'impegno degli apostoli era divenuto troppo gravoso: troppi nuovi membri e troppo lavoro nel prendersi cura soprattutto delle persone indigenti della comunità. Si decide così di istituire un gruppo di sette persone, i diaconi appunto, che dovranno occuparsi di servire alla mensa dei poveri, dunque di amministrare i beni che ciascuno metteva in comune per l'assistenza degli ultimi. La decisione è presa e così gli apostoli potranno avere più tempo da dedicare al loro impegno più importante: predicare.

Colpo di scena: chi predica è Stefano, almeno questo è ciò che ci viene riportato. Alle orecchie dei Giudei che lo ascoltano, insegna "inesattezze" su Mosè, dunque sulla Parola. Per questo è trascinato nel Sinedrio che dovrà giudicarlo. Stefano coglie l'occasione della difesa per predicare di nuovo e per questo pagherà con la vita.

Si tratta, dunque, dell'atteggiamento non di chi semplicemente subisce una pena ingiusta ma di un uomo pienamente libero che, con umiltà, si sottomette al servizio dei fratelli, fino alla morte. Stefano aveva imparato tutto questo direttamente dal suo Maestro, Gesù; e se il Signore dell'universo fa tutto ciò, nessuno nella Chiesa ha il diritto di crederci un pezzo grosso!



AT 7, 51-56

51Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. 52Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, 53voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».

54All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

55Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio 56e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».



Stefano viene condotto in tribunale, davanti al Sinedrio, dove viene accusato di avere dichiarato che «Gesù distruggerà questo luogo, [il tempio], e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato» (At 6,14). Durante la sua vita pubblica, Gesù aveva effettivamente preannunciato la distruzione del tempio di Gerusalemme: «Distruggete

questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19). Tuttavia, come annota l'evangelista Giovanni, «egli parlava del tempio del suo corpo. Quando, poi, fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e crederono alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,21-22).

Il discorso di Stefano davanti al tribunale, il più lungo degli Atti degli Apostoli, si sviluppa proprio su questa profezia di Gesù, il quale è il nuovo tempio, inaugura il nuovo culto e sostituisce, con l'offerta che fa di se stesso sulla croce, i sacrifici antichi. Stefano vuole dimostrare come sia infondata l'accusa che gli viene rivolta di sovvertire la legge di Mosè e illustra la sua visione della storia della salvezza, dell'alleanza tra Dio e l'uomo. Egli rilegge così tutta la narrazione biblica, itinerario contenuto nella Sacra Scrittura, per mostrare che esso conduce al «luogo» della presenza definitiva di Dio, che è Gesù Cristo, in particolare la sua Passione, Morte e Risurrezione. In questa prospettiva Stefano legge anche il suo essere discepolo di Gesù, seguendolo fino al martirio. La meditazione sulla Sacra Scrittura gli permette così di comprendere la sua missione, la sua vita, il suo presente. «In questo egli è guidato dalla luce dello Spirito Santo, dal suo rapporto intimo con il Signore, tanto che i membri del Sinedrio videro il suo volto «come quello di un angelo» (At 6,15). Tale segno di assistenza divina, richiama il volto raggianti di Mosè disceso dal Monte Sinai dopo aver incontrato Dio (cfr Es 34,29-35; 2 Cor 3,7-8)». [*Benedetto XVI, Udienza Generale, 2 maggio 2021*].

Nel suo discorso, Stefano parte dalla chiamata di Abramo, pellegrino verso la terra indicata da Dio; passa poi a Giuseppe, venduto dai fratelli, ma assistito e liberato da Dio, per giungere a Mosè, che diventa strumento di Dio per liberare il suo popolo ma incontra anche e più volte il rifiuto della sua stessa gente. In questi eventi narrati dalla Sacra Scrittura, della quale Stefano mostra di essere in religioso ascolto, emerge sempre Dio che non si stanca di andare incontro all'uomo nonostante trovi spesso un'ostinata opposizione. E' questo nel passato, nel presente e nel futuro. Quindi in tutto l'Antico Testamento egli vede la prefigurazione della vicenda di Gesù stesso, il Figlio di Dio fattosi carne che incontra ostacoli, rifiuto, morte. Nella sua meditazione sull'agire di Dio nella storia della salvezza, evidenziando la perenne tentazione di rifiutare Dio e la sua azione, egli afferma che Gesù è il Giusto annunciato dai profeti; in Lui Dio stesso si è reso presente in modo unico e definitivo: Gesù è il «luogo» del vero culto. Stefano non nega l'importanza del tempio per un certo tempo, ma sottolinea che «Dio non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo» (At 7,48). Il nuovo vero tempio in cui Dio abita è il suo Figlio che ha assunto la carne umana, è l'umanità di Cristo, il Risorto che raccoglie i popoli e li unisce nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue. L'espressione circa il tempio «non costruito da mani d'uomo», si trova anche nella teologia di san Paolo e della Lettera agli Ebrei: il corpo di Gesù, che Egli ha assunto per offrire se stesso come vittima sacrificale per espiare i peccati, è il nuovo tempio di Dio, il luogo della presenza del Dio vivente; in Lui Dio e uomo, Dio e il mondo sono realmente in contatto: Gesù prende su di sé tutto il peccato dell'umanità per portarlo nell'amore di Dio e per «bruciarlo» in questo amore. Accostarsi alla Croce, entrare in comunione con Cristo, vuol dire entrare in questa trasformazione. E questo è entrare in contatto con Dio, entrare nel vero tempio.

Potremmo quindi pensare che essere messi a morte, a causa del nome di Gesù, sia una questione di partiti, fazioni e opposizioni, di gruppi gli uni contro gli altri, ma questa sarebbe una visione banale delle cose. Il motivo del martirio di Stefano è ben altro. Il libro degli Atti ci ricorda che Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con lui.

Chi erano? Tutta gente dello stesso partito di Stefano (che come loro era di stampo greco) non i "classici Giudei" che siamo abituati a pensare, quelli che si muovono intorno al Tempio, alla Sinagoga: Farisei, Sadducei, Scribi... No. Sono della sinagoga dei liberti, schiavi fatti liberi, che hanno riconquistato la libertà. Tutti di provenienza greca, parlano il linguaggio di Stefano, quindi, possono comprendere qual è l'esperienza che ha fatto e, semplicemente, non la vogliono considerare. Siamo in una Sinagoga in cui la partecipazione alla purezza della Torah è abbastanza mitigata, rispetto a quella che avevano invece gli altri gruppi citati, i dottori della Legge, che disputavano sempre con Gesù e lo riconoscevano sì come uno di loro, ma desideravano anche conoscere insieme a lui quale fosse la verità, non riuscendo però a entrarvi.

Questi sono, invece, dei faziosi, uomini nati fuori dalla grande cultura legata alla Torah e che, in qualche modo, pur parlando la stessa lingua di Stefano, si scandalizzano di lui. Perché? Per il fatto che sta mostrando loro un superamento che non vogliono accettare, sta mettendo in discussione alcune immagini che hanno nella testa, sta parlando a quelli che provengono dalla schiavitù e che sono stati liberati (liberti, appunto) di una realtà che, invece, ha capovolto la sua vita: è un uomo libero che decide di diventare schiavo per Cristo. Pensiamo che cambiamento di mentalità!

Siamo 2000 anni lontani da queste cose: schiavitù, liberti, Alessandrini, che ci importa? Ma siamo sollecitati da questa testimonianza di Stefano, perché anche noi ci sentiamo liberati dai modi di pensare antichi e dai sistemi di fare e di agire che sentiamo lontani da noi, ma non abbiamo ancora stabilito, deciso, a chi vogliamo dare ragione, a chi dare la nostra vita. Le parole che dice Stefano nel momento della morte, nel tumulto di tutta questa gente, sono interessanti: si sta ripetendo un'immagine già conosciuta, quella di Gesù sulla croce. Stefano afferma quello che lo Spirito lo mette in condizione di dire, cose che nessuno, nessuno, potrebbe inventarsi, nessuno potrebbe dire. Nel momento più difficile in cui i nemici ci vengono contro per ucciderci, riusciremmo a dire: «Padre io rimetto nelle tue mani il mio spirito, Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,59-60)? E poi morire. Ci verrebbe in mente? Di solito, il primo che viene contro di noi con qualcosa che non va, prima che si avvicini, lo abbiamo già accusato o trovato mille scusanti per noi. Logiche completamente diverse.

Eppure, la storia di Stefano è decisiva per comprendere cosa dice Gesù nel Vangelo di Matteo (cfr. Mt 10,17-22) quando parla agli apostoli di uomini che li consegneranno ai tribunali e afferma: «nel dare testimonianza non preoccupatevi perché è lo Spirito del Padre vostro parla in voi». E lo Spirito del Padre nostro quando parla in noi per testimoniare la fede in Cristo risorto dice quello che ha detto Stefano e quello che ha detto Gesù sulla croce (Lc 23,34.46): «Padre, nelle tue mani rimetto il mio Spirito, non imputare loro il male che stanno facendo, perché non ne sono consapevoli».

Questa è logica dentro la quale ci muoviamo. Chi la conosce, la contempla, la adora, la investiga, la ricerca nelle contraddizioni della storia non si scandalizza mai e quando si avvicina alla Comunione non deve mettere in moto i sentimenti del cuore che ormai non servono più a niente, ma si sente solidale con Cristo, solidale con i martiri, con tutti quelli che hanno testimoniato la verità del Cristo in mezzo al dolore e alla sofferenza **nella storia in cui viviamo**. Chi assume il Cristo con questa consapevolezza, fa parte con Lui. Questo è il Paradiso. Qualcosa di me diventa sua, qualcosa di Lui diventa mio, oppure, meglio, tutto quello che mi appartiene è suo in quel momento, tutto quello che è suo, bontà Sua, diventa mio in quel momento.

Tutto.

Cosa è tutto questo? Certamente la sua Gloria, la sua resurrezione, ma anche la sua testimonianza, la sua passione e la sua morte in croce, il perdono dei suoi nemici, la riconciliazione, la dimostrazione della misericordia di Dio dentro la malvagità della storia... Ciò lo abbiamo assunto nel Battesimo e lo confermiamo nella Cresima. Abbiamo detto (o diremo): ci sto.

In una logica capovolta che gli è costata la vita, Stefano ci insegna cosa significa essere un leader: essere un soldato di Cristo. E si sa che a questo punto nella mente di ognuno compare l'immagine di un bamboccio, di un soldatino verde come quelli di Toy Story. Non sei un "soldatino", sei uno che può combattere (e sentirsi onorato nel farlo) questa battaglia contro le forze del male, contro gli spiriti dell'aria, contro tutto quello che contraddice l'insegnamento il Comandamento dell'amore in mezzo a noi.



Gli Atti degli Apostoli puntualizzano che Stefano era pieno di Spirito Santo. E infatti non si può dare testimonianza senza la presenza dello Spirito Santo in noi. Nei momenti difficili, quando dobbiamo scegliere la strada giusta,

quando dobbiamo dire no a tante cose che forse tentano di sedurci, c'è la preghiera allo Spirito Santo: è lui che ci fa forti per andare su questa strada della testimonianza.

La liturgia ci propone due icone: Stefano che muore e i cristiani che danno testimonianza dappertutto; da qui scaturiscono per ciascuno alcune domande: Com'è la mia testimonianza? Sono un cristiano testimone di Gesù o sono un semplice membro di questa setta? Sono fecondo perché do testimonianza o rimango sterile perché non sono capace di lasciare che lo Spirito Santo mi porti avanti nella mia vocazione cristiana?

Francesco, Meditazione, 6 maggio 2014



PER ENTRAMBE LE FASCE D'ETÀ

Quiz in presenza con il supporto della piattaforma Kahoot. Essa permette di sfidarsi rispondendo ad alcune domande attraverso i propri dispositivi elettronici (smartphone, pc, tablet). Basterà cercare su Google "kahoot" e cliccare su "play kahoot". L'educatore e/o l'educatrice forniranno il codice per giocare. Ecco un esempio di quiz possibile:

<https://create.kahoot.it/share/la-chiesa-delle-origini/2c336194-d293-4b87-ba50-e9ea62f5dbc4>

Impegno per la settimana: fotografare con il proprio smartphone persone o situazioni della vita di tutti i giorni in cui qualcuno testimonia quello in cui crede (es. un genitore che si prende cura dei propri figli, qualcuno che ripulisce uno spazio verde,..). Invitare i ragazzi e i giovani a riflettere sul fatto che quella di Stefano è una chiamata che riguarda ognuno, anche nel segreto della quotidianità.

MATERIALE UTILE

Testimonianze:

✓ La storia di David Buggi in un video che è un vero e proprio testamento spirituale, della sua fede, del suo rapporto con Dio nella durissima malattia che ha combattuto come martire per la conversione dei suoi amici, fino alla fine.

<https://www.youtube.com/watch?v=Ww2jEHxFLNI>

✓ La voglia di ricominciare e di non cedere più a compromessi ha salvato tanti anni fa Alessandro e Francesca. Allora 18enni, i due si conobbero mentre affrontavano un percorso di riabilitazione nella Comunità Cenacolo di Madre Elvira, dove entrarono, sul finire degli anni 90, per problemi di tossicodipendenza. Questo è l'inizio di una storia REALE.

<https://www.youtube.com/watch?v=-4B6MhkUHck>

Canzone:

Anastasio – Correre (2019) [Anastasio - Correre \(Cortometraggio\)](#)

In contrapposizione alla "forza di azione" che spinge Stefano a predicare, amare, agire, morire, vi è la richiesta alle nuove generazioni di essere fluidi e adattarsi ai repentini cambiamenti di una società liquida. Anastasio, portando all'estremo il concetto di società liquida di Bauman ipotizza uno spostamento odierno da uno stato liquido allo stato gassoso con conseguente esasperazione della labilità di qualsiasi costruzione nella nostra epoca, compresa la costruzione della nostra individualità. Le persone si riducono a molecole prive di qualsiasi sostanza e legame interpersonale. Si potrebbe invitare i giovani e i ragazzi a riflettere sul testo della canzone e a proporre la risposta di Cristo a tutto questo.

Cortometraggio: Wind – Pixar (2019)



In apparenza sembra trattarsi del “semplice” racconto del rapporto nonna-nipote, gli unici due esseri umani e viventi in quella che pare una grande caverna fiocamente illuminata, ma non per questo priva delle risorse primarie per nutrire i sogni del piccolo. L’elemento naturale che innesca i sogni del bambino è la presenza costante del vento, che gli consente di legarsi saldamente un cavo intorno alla vita e librarsi in aria, sognando di essere altrove con la mente. Il sacrificio della sua amata nonna permetterà al protagonista di raggiungere il suo sogno...

Opere d’arte

Le contraddizioni della vita odierna e la necessità di reagire alla pressione mediatica e dei messaggi dell’online è il sale della ricerca portata avanti da oltre dieci anni da Nicolò Tomaini. L’artista rappresenta questo assorbimento alienato della vita nella neo-comunicazione che avanza e in qualche modo si ribella all’omologazione imposta. Lo fa con delle opere davvero audaci, dove seziona le tele antiche che ritrova nella sua ricerca e le mette a confronto con la civiltà che domina le nostre vite, quella che viviamo attraverso uno schermo.

https://www.galleriamelesi.com/wp-content/uploads/2019/04/tomaini-nicolo_catalogo-verranno-giorni-senza-nome.pdf



La vita e il discorso di Stefano improvvisamente si interrompono con la lapidazione, ma proprio il suo martirio è il compimento della sua vita e del suo messaggio: egli diventa una cosa sola con Cristo. Così la sua meditazione sull’agire di Dio nella storia, sulla Parola divina che in Gesù ha trovato il suo pieno compimento, diventa una partecipazione alla stessa preghiera della Croce. Prima di morire, infatti esclama: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (At 7,59), appropriandosi delle parole del Salmo 31 (v. 6) e ricalcando l’ultima espressione di Gesù sul Calvario: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46); e, infine, come Gesù, grida a gran voce davanti a coloro che lo stavano lapidando: «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,60). Notiamo che, se da un lato la preghiera di Stefano riprende quella di Gesù, diverso è il destinatario, perché l’invocazione è rivolta allo stesso Signore, cioè a Gesù che egli contempla glorificato alla destra del Padre: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio» (v. 55).

Padre Santo e Misericordioso,
Contemplando lo splendore dell’incarnazione del Tuo Figlio,
in Stefano la nostra attenzione è sollecitata a guardare alla testimonianza, all’offerta della nostra vita, al desiderio di
servire te e solo te.

Aumenta la nostra Fede, consolida la nostra speranza, facci vivere in un ambito di carità, così che nulla possa mai
scandalizzarci e farci veramente del male
Te lo chiediamo per Cristo Nostro Signore.

Amen